

IL COMMENTO

ULTIMA CHANCE PER RIMETTERE IN PIEDI L'ITALIA

MARCELLO SORGI

Una rivoluzione: cos'altro è quella annunciata da Draghi alla Camera, illustrando il Pnrr, il Piano nazionale per la ricostruzione post-Covid di cui da giorni circolavano le bozze? E chi altri, se non lui, poteva proporla, accettando la sfida di un cambiamento radicale del Paese, pur sapendo che non è affatto facile ottenerlo, senza uno "sforzo corale" degli italiani, ancora tramortiti dalla pandemia? Forse è proprio per questo che Draghi ha detto chiaramente che è in gioco il nostro destino. E lo ha fatto con tale convinzione, che anche una

parte delle opposizioni che lo contestavano per i tempi ridotti assegnati al dibattito parlamentare, quando ha finito di parlare hanno cambiato tono. Digitalizzazione, innovazione e competitività. Transizione ecologica nell'agricoltura, nella produzione di energia, nell'efficientamento degli edifici, nella riduzione dell'inquinamento. Strade e treni veloci anche al Sud. Sostegno alla ricerca, ma anche all'istruzione di base e a quella professionale. Politiche attive per il lavoro, leggi: aiutare chi lo perde a ritrovarlo e orientare chi lo cerca verso il futuro.

ULTIMA CHANCE PER RIMETTERE IN PIEDI L'ITALIA

Salute, per non ritrovarsi più a dover ammodernare le strutture sanitarie nel mezzo di un'emergenza. Misure per favorire la ripresa della natalità. Sono solo titoli e sottotitoli delle sei missioni contenute nel Piano, insieme a una filosofia che Draghi ha spiegato e ripetuto varie volte: parità tra uomini e donne e, almeno come tendenza, riduzione del divario Nord-Sud, aggravato da questi ultimi anni di abbandono.

Per fare tutto questo ci sono 248 miliardi, oppure, secondo altri calcoli, 261: cifre mai viste, assegnate a un Paese, come il nostro, che ha sempre avuto difficoltà a impiegare i fondi europei, o li ha fatti perdere in mille rivoli, senza alcun effetto significativo. Cosa spinge allora Draghi a ritenere che stavolta le cose possano andare diversamente? Non a caso il premier ha citato De Gasperi e la stagione del Dopoguerra. Per certi versi, non è un'esagerazione, la situazione è analoga. Il Covid ha distrutto l'Italia: non ha spianato le città come i bombardamenti, ma ha diffuso il veleno del virus che ha portato i morti a oltre 120 mila, colpito negli affetti migliaia e migliaia di famiglie, fermato le imprese, addormentato i mercati, messo a rischio milioni di posti di lavoro. Solo un forte intervento dall'alto, come fu appunto quello della Ricostruzione, e soltanto un diffuso impegno della gente può segnare il destino, imponendogli una svolta che di qui ai prossimi cinque, sei, sette anni cambi completamente il volto del Paese.

Gli italiani capiranno che questa è la posta in gioco e un'occasione simile non si ripresenterà? Draghi è convinto di sì. Ma l'Europa che

deve mettere a disposizione i fondi, va detto, lo è fino a un certo punto. Sabato il Consiglio dei ministri è slittato di ora in ora perché i severi funzionari di Bruxelles volevano vederci chiaro sugli impegni di riforma che il governo ha assunto nei confronti della Commissione. Alla fine è stata una telefonata tra Draghi e la presidente Ursula von der Leyen a sciogliere l'empasse. Ecco perché la seconda parte del discorso del premier alla Camera è stata dedicata proprio a quest'aspetto e alle scadenze che l'Italia dovrà rispettare, se non vorrà bloccare il flusso degli aiuti. La burocrazia. Il fisco. La giustizia. Sono materie su cui da tempo immemorabile l'Europa ci chiede di intervenire, per colmare la distanza di questi settori con gli altri partner dell'Unione. Basti solo ricordare che questi temi erano già indicati nella famosa lettera dell'allora capo della Bce Trichet, condivisa dall'allora governatore di Bankitalia Draghi, che portò nel 2011 alla caduta di Berlusconi. Dieci anni e sette governi sono passati invano. E per un curioso scherzo del destino, Draghi si ritrova oggi a puntare su un cambiamento finora rivelatosi impossibile.



Riforme bloccate dai veti contrapposti dei partiti (vedi la giustizia penale e l'annoso, ormai, scontro sulla prescrizione e la durata dei processi). Oppure da interessi corporativi (la giustizia civile e il grande business degli arbitrati). O da poteri nascosti, cresciuti e prosperati nel vuoto e nella corruzione post-Tangentopoli (la burocrazia, ovviamente non tutta). In questo senso la scommessa di Draghi, che vorrebbe avviarle già dal prossimo mese, potrebbe rivelarsi temeraria. Se i partiti che sorreggono il suo governo, e i cittadini atterrati dalla pandemia non capiscono che questo è l'ultimo treno che passa, la rivoluzione che ieri ha fatto vibrare di applausi l'austera aula di Montecitorio potrebbe rivelarsi un ennesimo sogno perduto.